

FIRENZE
17 Giugno
1848

GIORNALETTO

ANNO I.
Numero 33

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SABATI
per cura di
di P. THOUAR e M. CELLINI



UNA BUONA NOTIZIA

Mentre la Toscana plaudiva alla prodezza mostrata dai suoi figliuoli e dai fratelli Napoletani combattenti nella giornata del 29 Maggio a Curtatone, a Montanara e alle Grazie, una mestizia profonda spirava dai volti dei cittadini, preferendo i nomi di giovani egregi caduti estinti nel campo. Vero è, si diceva, che la guerra uccide, che la resistenza eroica, l'intrepidezza, la vittoria costano la vita dei migliori. Ma tra i migliori che si dicevano periti in quel fatto, si proferiva un tal nome che in sé comprendeva tutte le più belle speranze della patria; il nome di Giuseppe Montanelli! E chi è il Montanelli, domandò un onesto artigiano asciugandosi le lacrime versate sulla memoria del suo unico figliuolo che prima di spirare sulle barricate di Montanara aveva sparso tutto il suo sangue? Il Montanelli, gli fu risposto, era professore nell'Università di Pisa; giovine ma di senno maturo, e di sentimenti liberali fino dalla sua adolescenza; era di grande ingegno, pieno di virtù e di sapere; aveva coi suoi scritti, coi suoi discorsi, con l'esempio, con la magnanimità nell'affrontare i pericoli pel bene della Italia, aveva contribuito più d'ogni altro al nostro risorgimento... Oh! rispose allora l'artigiano, io rimprovero la mia debolezza per aver pianto il figliuolo; ma non posso ora trattenere le lacrime per la perdita di quest'angiolo salvatore. Se si potesse riscattare la sua vita con quella d'un altro, darei volentieri la mia, or che non ho più da offrire alla patria un figliuolo. E ciò dicendo, l'artigiano volse la veneranda faccia e andò a piangere in segreto. Così ognuno deplorava questa sventura. E vi fu ancora chi s'affrettò a celebrare solenni funerali al martire illustre. Uomini che dovrebbero sapere le cose meglio di tanti altri, spingevano fino a questo segno la loro certezza.

Il nostro *Giornaletto* aspettò, aspettò un pezzo tenendo celato il suo dolore; non poteva rassegnarsi alla grande sventura. Pure ingannato da tanti riscontri, diede anch'egli il dì 10 l'inafausto annunzio. Ma che? poche ore dopo la pubblicazione del numero antecedente a questo, udì una lieta novella. Il Montanelli è vivo; ha scritto; guarirà della sua ferita. E vide dipoi accorrere l'onesto artigiano tutto giubilante, ma un poco stizzito, a narrare ciò che aveva udito leggere nell'*Alba*, e a rampognare il *Giornaletto* che aveva sbagliato insieme con gli altri, benchè non al segno di ordinare il funerale e di comporre l'orazione funebre. E il dì dopo leggemo in un foglietto venuto a Firenze col giornale di Pisa (*l'Italia*) queste parole: « MONTANELLI È VIVO! Egli ha scritto da Mantova una lunga lettera. Tutti i sentimenti che volessimo tentare di esprimere, sono già nel cuore di tutti gli amici d'Italia ». Viva, viva il Montanelli!

I VOLONTARJ SENESI.

E il vero modo di manifestare degnamente il nostro dolore pei fratelli perduti nella eroica battaglia, è quello di correre animosamente a vendicarli. Così hanno fatto i Toscani; così vide Siena nei suoi figliuoli una nuova fiamma di quel patriottico ardore di cui essa ha dato sovente sì belli esempj! Trecento novelli combattenti giurarono, sul feretro

eretto nel tempio dove fu suffragata l'anima degli estinti, di consacrarsi alla guerra santa. Indi posta la croce sul petto e preso il fucile ed il sacco andarono a schiere al Santuario della Madonna del Voto, ealzata insieme la prece per la liberazione della Italia, si posero militarmente in viaggio pel campo. Gli addii furono affettuosi, commoventi, ma nel tempo stesso manifestavano forte animo quale s'addice all'impresa e ai tempi. Cessi una volta, ha detto la gioventù italiana, cessi una volta l'acerba rampogna che ci si faceva di essere inbelli e infingardi. Lo fummo nella servitù, perchè questi e altri vizi più turpi il dispotismo genera e fomenta. Ora sta in noi l'esser liberi se avremo le virtù dei popoli liberi. Abbiamole, e operiamo secondo che esse dettano. Facciamo dimenticare un passato obbrobrioso; riconquistiamoci una patria che per più secoli ci era stata tolta; puniamo i temerari che osano sostenere l'ingiusto dominio della oppressione straniera; e facciamoci degni d'esser nazione indipendente, padrona di sé, unita, forte, gloriosa. *Mia madre è la patria*, diceva agli amici uno di quei giovinetti partendo, *e mio padre è il capitano che mi guiderà a combattere e a cacciare gli Austriaci oltre le Alpi, sicchè più non osino ritornare, nè pensare alle ingorde prede*. Oh! noi felici che avremo vissuto e operato tanto da poter dire: Ecco una patria! Non invano ci chiamammo Italiani! E le generazioni future, ricordando questi tempi e le nostre gesta, ci benediranno!

LA LEGGE ELETTORALE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

Alla spiegazione della Costituzione, lavoro di un nostro egregio amico pisano, da lungo tempo benemerito degli studj morali per migliorare la condizione del popolo, doveva tener subito dietro un altro suo lavoro non meno utile, cioè, la spiegazione della legge elettorale. Ma gli avvenimenti sempre più gravi ne distoglievano da quel lavoro, nel tempo che i molti difetti di cotal legge suggerivano la dimanda, se non fosse stato meglio aspettare a spiegarla che le Assemblee legislative l'avessero riformata. Ma poi una contraria sentenza ha prevalso: si spieghi questa legge tale quale è; se ne accenneranno i difetti, e, a suo tempo si mostreranno le correzioni proposte e adottate per migliorarla; e così riuscirà più facile intenderla. E che cosa importa che le elezioni dei Deputati siano già fatte? Se gli elettori di questa prima assemblea legislativa non ne hanno più bisogno ora, essi non ne avevano bisogno nemmeno prima, perchè il numero degli elettori, appunto pei difetti di questa legge, con essere tanto ristretto, ammette quasi soltanto le persone benestanti e che si debbono supporre più istruite delle altre, ed esclude dall'esercizio di questo diritto coloro che non posseggono altro che le braccia per guadagnarsi il pane con

la giornaliera fatica. Noi non scriviamo pei benestanti e pei dotti; ma soltanto per coloro che non essendo ora compresi tra gli elettori, a motivo delle restrizioni della legge, vi saranno compresi col tempo, se le nostre speranze di veder progredire la libertà e la civiltà non rimarranno deluse. Dunque pei nostri lettori non viene troppo tardi, nè sarà soverchio indugio il pubblicare a brani di settimana in settimana la nostra

LEGGE ELETTORALE

Eccomi, miei cari amici, a mantenervi un'altra promessa. Oggi vi spiegherò la Legge Elettorale: Fate il solito cerchio e state attenti.

Vi rammenterete che nell'Art. 79 della nostra Costituzione è detto, che il Granduca si riserbava il diritto di fare la Legge Elettorale, che doveva essere parte integrale, cioè come se fosse una sola e medesima cosa colla Costituzione.

Or bene, la legge che vado a spiegarvi è questa appunto di cui si parla nell'indicato Articolo.

Non essendo ancora esteso a tutti i cittadini onesti e maggiori d'età l'esercizio del diritto elettorale, questa legge fa vedere chi siano quelli che intanto possono eleggere o nominare i Deputati al Consiglio Generale; e insegna come si debba fare questa nomina. È divisa in sette Titoli, e in 101 Articoli;

Titolo 1. *Distribuzione Territoriale*, ossia, divisione della Toscana in Compartimenti, in distretti, in Sezioni collegiali Comunità.

Titolo 2. *Degli Elettori*: Chi sono gli elettori.

Titolo 3. *Formazioni delle Liste Elettorali*: cioè, sistema da tenersi per fare la lista e la nota di tutti gli elettori.

Titolo 4. *Collegi Elettorali*: l'unione cioè di tutti gli elettori per procedere alla nomina dei Deputati. Questo titolo è diviso in sei paragrafi che riguardano il 1. Il luogo delle Adunanze del Collegio, ove cioè gli elettori si riuniranno per nominare il Deputato; il 2. La Presidenza dei Collegi elettorali, chi cioè presiederà il collegio elettorale. 3. La apertura del Collegio, il modo cioè con cui si riunirà il Collegio e incomincerà la elezione del Deputato. 4. La Elezione degli Squittinatori, la scelta cioè da farsi da tutti gli elettori adunati di alcune persone che devono raccogliere i Deputati. 5. La elezione del Deputato, la regola cioè che deve tenersi dagli elettori nello scegliere il Deputato. 6. Disciplina dei Collegi, ordine che deve tenersi nel tempo che si fa la elezione del Deputato.

Titolo 5. *Degli eligibili*, coloro cioè fra gli elettori che possono essere eletti Deputati.

Titolo 6. *Disposizioni Penali*; pene e gastighi per coloro che impediscono agli elettori di eleggere, o vendono o comprano i voti.

Titolo 7. *Disposizioni Transitorie*, regole e norme per mettere in esecuzione la legge.

Vediamo adesso ad uno ad uno tutti gli articoli della Legge.

1. *I Deputati che nel Consiglio Generale rappresenteranno la Toscana verranno eletti per distretti, o per sezioni di distretto nei modi sotto indicati.*

Il numero dei Deputati, o la distribuzione dei distretti non potranno alterarsi fuori che per la Legge.

Per facilitare e sollecitare le elezioni dei Deputati era necessario, indispensabile dividere la Toscana in varie parti; e la divisione è stata fatta in Compartimenti, Distretti, Sezioni, Comunità. Prima della Legge Elettorale la Toscana era divisa in Compartimenti e Comunità. Come vedete la Legge Elettorale ha portato di necessità la suddivisione dei Compartimenti in Distretti e Sezioni. La aggregazione del Ducato di

Lucca ha aumentato il territorio della Toscana e obbligato a creare un nuovo Compartimento. Non era necessario crearne un altro, quello cioè di Pistoja: sarebbe stato meglio rendere più uguali quelli già esistenti. Ma questa divisione non può più restar così, dopo la aggregazione della Lunigiana, della Garfagnana e del Ducato di Massa e Carrara: bisognerà fare una nuova divisione, e speriamo che la si faccia bene, che non vi sia la smania come per il passato di fare tante frazioni, poichè mentre non giovano, sono sorgenti di immense spese pei molti impiegati che richiedono.

Il Compartimento abbraccia una grande estensione di paese e contiene più Distretti, Sezioni e Comunità: prende il suo nome dalla Città principale che si trova nella sua periferia.

Il Distretto comprende una minore estensione di paese e racchiude più Sezioni e Comunità; prende il suo nome dalla Città o dal luogo principale che si trova nel suo circondario. La Sezione Collegiale ha una minore estensione di paese del distretto; contiene più comunità. Più Sezioni si trovano in una sola Comunità, come si verifica nella Città di Firenze. Pisa, Lucca, Livorno. Le Sezioni che comprendono una o più Comunità prendono il loro nome dal luogo principale che contengono nella loro periferia; quelle della città, dal quartiere della città, e dal numero progressivo che le distingue, o dalla chiesa principale che si trova compresa nella Sezione.

Quando procederete alla nomina del Deputato, converrà che vi riuniate tutti nel luogo che forma la Sezione: tu, Matteo, se apparterrai alla Sezione del Galluzzo, il giorno della nomina del Deputato bisognerà che tu vada al Galluzzo, tu o Luigi se sarai della Sezione del Bagno a Ripoli, bisognerà che tu vada colà, e così tutti gli elettori è necessario che il giorno della nomina del Deputato si portino al luogo che forma la Sezione alla quale appartengono.

La Costituzione ha stabilito che il numero dei Deputati deve essere di 86; e la legge elettorale, dividendo la Toscana in 86 Sezioni, dà a ciascuna Sezione la nomina di un Deputato.

Matteo. Le pare che questo numero sia sufficiente per rappresentare al Consiglio i diritti del popolo Toscano?

In rapporto al numero degli elettori è sufficiente, ma in rapporto al numero della popolazione no. I Deputati come rappresentanti del Popolo Toscano debbono avere il voto del popolo, cioè debbono essere nominati dal popolo: ora per difetto della Legge Elettorale, è troppo limitato il diritto elettorale; e la nomina del Deputato non si fa che dalla minorità del popolo, mentre dovrebbe farsi dalla maggioranza di questo.

Guardate per esempio la Comunità di Pisa ha una popolazione di 46,230 anime, e 1122 elettori soltanto: vedete che i Deputati rappresentanti quel comune sono eletti da un 46.° della popolazione, ovvero che su quarantasei abitanti, uno solo può esercitare il diritto d'elettore. Togliete pure da quei 46 abitanti le donne, i maschi d'età minore e quelli che potrebbero aver perduto per gravi demeriti questo diritto, e nondimeno ne rimarranno fuori molti che dovrebbero benissimo esercitarlo. Saranno poveri; ma se sono onesti e giudiziosi, non possono aver che fare nella scelta del rappresentante del popolo? la sola povertà che deve fare ostacolo? Firenze ha sopra centomila anime, e il numero degli elettori passa di poco i tremila. Voi vedete che i deputati rappresentanti il popolo della capitale sono nominati soltanto da tre persone sopra cento. Questi esempi bastino per far conoscere il difetto della Legge Elettorale; e pareva che questo difetto fosse nella mente del legislatore, poichè stabilendo che il numero dei Deputati e la distribuzione territoriale della Toscana potrebbero variarsi con una nuova Legge, ha lasciato il campo aperto per rimediare a questo grave inconveniente. E la variazione è indispensabile, sia perchè la

distribuzione attuale dei Distretti ed il numero dei Deputati non soddisfanno intieramente ai diritti del popolo, sia perchè dopo la pubblicazione della Legge Elettorale sono stati aggregati alla Toscana la Lunigiana, la Garfagnana, e i Ducati di Massa e Carrara. Prima cura dei nostri Deputati sarà adunque quella di correggere la Legge Elettorale.

(Continua).

UN MONUMENTO AI GUERRIERI TOSCANI

Nei giorni trascorsi ci siamo affollati per le chiese a pregar pace ai diletti fratelli, che col loro martirio fecero più santa la causa d'Italia: tutti abbiamo pianto sull'immensa sciagura che toglieva ai cittadini i più dolci amici e i più cari parenti, e faceva deserta la patria dei suoi figli più generosi. È stato un lutto domestico di cui il nostro cuore non dimenticherà mai la profonda amarezza. Ma il dolore di tutti i Toscani ha avuto un conforto dal pensiero che i nostri fratelli hanno combattuto da prodi, che sono caduti da eroi, e che hanno aggiunto una gloria novella alla patria. Dopo il pianto a noi ora rimane un obbligo comandato esso pure dall'affetto: ci rimane a onorare in più splendido modo i prodi campioni che hanno confermata la loro fede col sangue. I nomi di essi meritano di essere scritti sul marmo, e di essere celebrati con un monumento che ne eterni la venerata memoria. Perciò noi sottoscritti preghiamo tutti i Toscani ad unire insieme i loro sforzi per rendere questo ufficio di pietà cittadina a tutti quei valorosi che il 13 e il 29 maggio morirono combattendo contro il feroce straniero. Il monumento in forma di colonna o in altro modo creduto più conveniente dall'arte si avrebbe ad innalzare in una delle piazze di Firenze, e dovrebbe portare scritti tutti i nomi dei martiri. Questa opera sacra all'indipendenza d'Italia dovrebbe esser fatta colle offerte di tutti i Toscani, col soldo del povero e collo scudo del ricco; e così sarebbe monumento nazionale, non monumento ufficiale, e onorerebbe altamente i morti e i vivi. Esso sarà argomento ai futuri per giudicare del valore mostrato dagli Italiani di Toscana nella guerra santa, e dell'affetto reverente che sentirono per essi i loro concittadini. I nostri nipoti che godranno i frutti dell'indipendenza, senza essersi trovati ai pericoli delle battaglie in cui fu conquistata, leggeranno con venerazione i nomi di quei generosi che si sacrificarono per arricchire la patria di un tanto beneficio. Le madri conducendo davanti al sacro monumento i loro figliuoli insegneranno loro a pronunziare con affetto quei cari nomi, e narrando che quei prodi combatterono per purgare il suolo della patria contaminato da barbari uccisori di donne e fanciulli, accenderanno i giovani cuori alla gloria e al valore. Gli stranieri che visiteranno le nostre contrade trovando tra noi convenientemente onorati i martiri della patria, ci stimeranno degni della libertà, e narreranno alle genti che l'Italia è tornata all'antica grandezza. Questo monumento farà anche dimenticare l'obbrobrio delle statue, degli archi e dei sepolcri fastosi eretti dalla vecchia tirannide per eternare gli oppressori dei popoli, e laverà in parte la vergogna dei monumenti medicei che contaminano la bella Firenze.

I giornalisti e tutti i cittadini amanti del patrio decoro sono pregati a dar mano con aprire sottoscrizioni e con tutti i modi che possono, affinché sia eternata la memoria dei martiri della indipendenza Italiana.

Firenze, 8 Giugno 1848

CARLO MARTELLI - ATTO VANNUCCI - F. C. MARMOCCHI - GIUSEPPE GIUSTI
GIUS. ARCANGIOLI - GIUS. MAZZONI - CIRILLO MONZANI.

La Toscana accoglierà la generosa proposta dei rispettabili promotori, perchè in essa si trova formulato il desiderio comune. E noi precorriamo col nostro plauso modesto a quello universale della

Nazione, fidenti che il glorioso monumento verrà innalzato in modo degno della causa sublime che lo ispirava. Se non che ci pare che l'esecuzione potrà differirsi a quel giorno, nel quale le sorti della Indipendenza saranno fatte sicure, e che chiuderà la lista funerea dei nostri martiri gloriosi. Imperocchè non potrebbe non nuocere di tristo augurio il vedere una colonna o una lapide pronta sempre a registrare i nomi di nuove vittime. Oltracchè se il giorno in cui dovrà inaugurarsi quel solenne ricordo, sia per segnare ad un tempo il definitivo trionfo della causa Italiana, l'amarezza delle perdite sarà fatta più mite, e quell'angusta cerimonia servirà di conforto.

Così la vergogna dei padri espressa nei monumenti alzati alla tirannide verrà espiata. E quelle statue rimarranno severo insegnamento ai futuri, e decoro innocente di una illustre città, cui anco nella miseria di tempi infelici l'Europa salutava regina delle arti.

(Dall'Italia).

ANNIVERSARIO DEI MARTIRI MENOTTI E BORELLI

Il di 26 maggio deve essere sacro a tutti i cuori italiani perchè in esso, l'anno 1831, due cittadini di Modena, *Ciro Menotti* e l'avvocato *Borelli* cadevano vittime del dispotismo, e rendevano più santa la causa della libertà.

Ciro Menotti era il capo di tutti quelli che cospiravano per liberare la patria dai tiranni e dai barbari. Egli errò pensando che uno schifoso tiranno potesse essere strumento di libertà: egli sperò nell'ambizione di Francesco IV, Duca di Modena, e cospirò con lui per la indipendenza d'Italia. Negli animi despoti come Francesco IV, o i nobili pensieri non entrano mai, o se vi entrano per un capriccio della fortuna, divengono non causa di magnanimi fatti, ma di crudeli scelleratezze. Questo *Tiberio in diciottesimo*, come dice l'arguto poeta, si era già reso infame per delitti di sangue contro tutti gli uomini liberi: si era ricinto di Gesuiti e di sgherri. Pure i liberali si rivolsero a lui offrendogli la corona d'Italia, e sperando che una grande ambizione lo togliesse dalle mani abiette degli sbirri e dei frati. Egli promise aiuto per la liberazione d'Italia: poi si sentì agitata la persona da codardo tremore; era la febbre che piglia tutte le anime vili alla presenza di un alto cimento. Allora tradì tutte le promesse, e per salvare se stesso destinò alle baionette austriache e al carnefice tutti i suoi complici. *Ciro Menotti* languì dapprima nelle prigioni di Mantova, e poi in quelle di Modena. Fu creata una commissione militare per giudicarlo: giudici venduti al tiranno lo condannarono a morte nel tempo che una banda di feroci Croati per ordine del Duca ne assiliava la casa e ne rubava le splendide masserizie.

L'Avvocato *Borelli* non aveva avuta parte nessuna nella congiura, e fu solamente a rivoluzione cominciata che egli parlò energicamente per la liberazione dei detenuti politici, e poscia rogò l'atto con cui dichiaravasi il Duca decaduto di diritto e di fatto per aver lasciato lo stato senza armi e senza governo. Francesco IV ne volle la morte, e i giudici tremanti ai suoi cenni ne secondarono i suoi feroci voleri. Egli sperava con ciò di tirare la pubblica opinione in inganno, e di attenuare con questa seconda vittima l'impressione che avrebbe fatto l'uccisione di *Ciro Menotti*. I rimorsi gli divoravano l'anima; si sentiva gettata in faccia l'onta dei traditori più vili, e si studiò di togliersela commettendo un altro delitto. Egli sperò che non uccidendo solo il *Menotti*, gli uomini si recherebbero a credere ch'egli avea servito alla giustizia, non ad un calcolo infame. Stolto! non sapeva che la verità più potente anche dei principi più grandi di un Duca di Modena, avrebbe liberamente proclamato in faccia al mondo che la uccisione di *Ciro Menotti* non era stata mossa da altro che dal pensiero di far tacere per sempre chi avrebbe potuto dare agli Italiani tutte le prove delle ducali perfidie.

Il 26 Maggio fu il giorno destinato all'infame assassinio. Il *Borelli* al primo annunzio non credè alla tremenda condanna; e

gridò che si cessasse dal barbaro scherzo. Quando poi senti che gli dicevano il vero, si dispose con forte animo, e alla fine si rallegrò che la morte lo torrebbe dal brutto spettacolo delle calamità, con cui un dispotismo atrocissimo flagellava la patria. Salì sul patibolo con cuore sereno. Anche *Ciro Menotti* ascoltò la sentenza con animo intrepido. Con risoluto e veloce passo percorse la via dalla sua prigione al patibolo: ricordò la patria, pianse al pensiero degli orfani figli, dei vecchi genitori e della sua donna diletta. Dichiarò di essere stato tradito dal Duca, non impreco al traditore, e morì invocando il nome santo d'Italia.

Alle ore 8 antimeridiane i corpi di *Menotti* e *Borelli* pendevano dalla forca: le loro anime erano volate al Cielo, e i loro nomi si scrivevano tra quelli dei martiri gloriosi d'Italia.

Noi che raccogliamo i frutti di tante sciagure dobbiamo render grazie a quelli che col sangue santificarono la libertà; e col suono delle loro catene scossero noi tutti dal sonno. Onore e gloria sempiterna agli eroi del Martirio. Ci sia sacra la loro memoria: i loro nomi si scrivano nel cuore del popolo che è un santuario vivente, un'urna religiosa che meglio e più fedelmente d'ogni altra conserva le preziose reliquie di quelli che col sangue resero testimonianza del vero in faccia ai tiranni. Il nostro pensiero e il nostro affetto si rivolgano ardentissimi anche a quelli, che se non versarono il sangue per la libertà, vissero lunghi anni in dura prigione e in esilio amarissimo, sospirando affannosamente la patria lontana. E ora che poterono rivedere i luoghi caramente diletta, consoliamoli colle cure dell'amore fraterno, additiamoli con riverenza ai nostri figlioli, eccitiamo la gioventù ad imparare da essi a patire le sciagure con animo forte. Il nostro affetto e la nostra venerazione pei generosi che dignitosamente soffrirono sono sacro dovere di gratitudine per noi; e saranno conforto dolcissimo ad essi.

ATTO VANNUCCI.

(Dall'*Indipendenza Italiana* Giornale di Modena).

UN BRUTTO ONOMASTICO

TERAMO (30 Maggio). — Questa mattina mentre doveva qui, come d'ordinario, solennizzarsi l'*Onomastico* del Re di Napoli ricorrendo la festa di San Ferdinando, con invito della nostra Guardia Nazionale, e colla sua assistenza, è stato nella maggior chiesa cantato da Monsignor Vescovo il *Miserere*, e sonosi celebrate le funebri esequie alla memoria delle infelici vittime perite nelle giornate del 14 e 15 Maggio. Eseguita la trista cerimonia, con quella dignitosa calma che al sacro ufficio addiceasi, un grido universale, spontaneo e terribile risuonò quasi giuro nel tempio « *Abbaso il re* ». E a quel grido un eco rispose per tutta Teramo. — L'Intendente, il Comandante la Guarnigione, i giudici dei Tribunali hanno abbandonato la città. — Alla Guardia Nazionale sono state distribuite cariche per opporsi alle truppe assoldate qualora tentassero di aggredirci. Niuna forma di Governo è qui costituita. Alla Guardia nazionale è affidato l'ordine interno.

Vi darò altre notizie nel seguito.

(Dall'*Epoca*).

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non potendo noi citare tutti i fatti onorevoli agli Italiani nella guerra dell'indipendenza contro gli austriaci, contentiamoci di notarne alcuni di quando in quando; e scegliamo a volte quelli dei paesi più lontani che attestino come per tutto si sostenga il valore d'un popolo risorgente a libertà e a nazionalità. Ecco un episodio della guerra che si combatte sotto le Alpi.

Il 28 di Maggio sostenne il Cadore una lotta strepitosa che sarà ricordata, e che formerà epoca nella storia. Il nemico tentava di entrare

in Cadore per quattro lati contemporaneamente. Per evitare un attacco dalla truppa che accampavasi in Vodo, i nostri valorosi che erano alla Chiusa tentarono in picciolo numero una notturna sorpresa, che mandarono ad effetto alle ore 10 pom. del 27. Ebbero un esito felice, poiché sorpreso il nemico si dette a precipitosa fuga, e fu respinto oltre il Villaggio di Borca, lasciando sul campo qualche fucile ed un carro di oggetti derubati, che fu dai nostri recuperato.

La mattina susseguente N.º 200 Ampezzani (o piuttosto un'orda di ladroni) varcava la Forcella da San Vito che mette nella valle di Calalzo e s'avanzavano per la detta valle fino a due o tre miglia vicino al paese. Furono dai nostri inseguiti, e dopo un lungo e bene sostenuto combattimento scacciarono i nemici, i quali hanno già rivarcata la detta Forcella, ove dai nostri si sta ora fabbricando un fortino per lasciarvi un piccolo presidio, per non essere di nuovo sorpresi da que' barbari.

Quel di stesso l'oste nemica che veniva dalla Carnia superate le più alte montagne da Sauris discendeva nella valle di Antoggia che mette a Lajo. Un piccolo ma bene armato drappello di Auronzani andava ad incontrarlo, ed ebbe la forza di resistere solo alla colonna nemica forte di 1200 uomini. Dopo un lungo combattimento furono i nostri rafforzati dalle brave civiche di Lozzo e Lerenzaco, e con esse tempestarono per quattro ore il nemico, per modo da metterlo in fuga. Si distinsero in questo fatto gli Auronzani e quei di Lozzo, e specialmente i loro capi condottieri Virgilio Davia e Monti Giosafate, e più che tutti il comandante Prete Gio. Battista Zannetti, alla cui brava direzione devesi l'ottenuta vittoria, avendo inseguito il nemico fino alle più alte cime del *Monte Razzo*.

Il nemico lasciò sul campo di battaglia circa 150 morti ed oltre a 200 feriti.

La vittoria si deve in gran parte anche ad una buona colonna del Comelico che si mostrava alla sommità della valle Frizzone diretta dal cittadino Giuseppe Bettina, giovandosi in quelle alture dei fucili e più ancora dei sassi.

Ieri stesso avveniva in pari tempo a Rucorvo il più luminoso dei fatti finora narrati. Il nemico s'avanzava di buon mattino da Castello a Termine e Rivalgo forte di due battaglioni completi con alla testa un Feld-Maresciallo di nome Sturmer, un Zoppo Colonnello del Genio, il Colonnello Stelfrich, un Maggiore, un Capo-Medico, due Chirurghi e trenta Ufficiali; e si presentò in faccia a Rucorvo. Aveva con sé 4 cannoni, e più carri carichi di razzi. Si diede subito l'attacco, che continuò senza alcuna interruzione fino a mezz'ora di notte di ieri sera, cioè per sedici ore continue. Sulle prime i razzi aveano messo nei nostri qualche timore, ma poscia incoraggiati si tennero vigorosamente tutta la giornata mostrando indescrivibile bravura, accogliendo a fischiate ed a grandi grida i razzi nemici in numero di 140. Non si sa ancora il numero dei morti e dei feriti, ma dal fatto che il nemico non solo non avanzò di un passo, ma fu anzi costretto a ritirarsi, devesi arguire essere completa la vittoria da parte nostra.

Segnalata prova di valore diedero i nostri, e si distinsero come comandanti direttori i cittadini Enrico Palatini, Antonio Coletti, Sebastiano del Favero, e più che tutti il nostro capitano Calvi, a cui tutto dobbiamo.

Il nemico nel ritirarsi diede alle fiamme Rivalgo, saccheggiò Ospitale, giunse a Longarone, e si crede che si allontanerà anche da quel paese avendo abbruciato anche il ponte Toanella, da lui medesimo rifabbricato.

Tanto può una mano di valorosi, quando sono animati da un caldo e puro amor patrio.

(Dalla *Corrisp. del Popolo*).

MILANO. (6 Giugno). — Alcune generose donne di Milano hanno offerto al governo di accogliere e di assistere i feriti Toscani che il loro stato permettesse di trasportare a Milano.

— Un Proclama del Municipio invita i cittadini ad offrire gli oggetti necessari per le ambulanze che debbono raccogliere i feriti Toscani. È tanto sacro il debito nostro verso questi fratelli che così generosamente diedero il loro sangue per noi, che sentiamo il bisogno di aggiungerle le nostre esortazioni a quelle del Municipio, affinché la carità nostra sia quale ci comandano l'ammirazione e la riconoscenza che ad essi dobbiamo.

(Voce del *Popolo*).

VIGENZA. — Il presidio di questa città, composto delle truppe pontificie sotto i comandi di Durando, dopo averla difesa valorosamente, e molto tempo contro forze di gran lunga superiori, dovè capitolare (12 Giugno) non volendo la popolazione che la città rimanesse incendiata e divenisse un mucchio di ruine.